

16

Col. (Tremi l' ingannatrice,
Son Columella ancor.)

Eli. Che vuol dir signore Aurelio ,
Che vuol dir coteste scene ?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...

Aur. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene,
Ma saprò qual ti conviene.
Tant' infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb. e Serp.

Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.
Tutti Oh ! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi ;
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiar. (*Elisa e Serp.*
partono. Aur. siede estatico, così Col.)

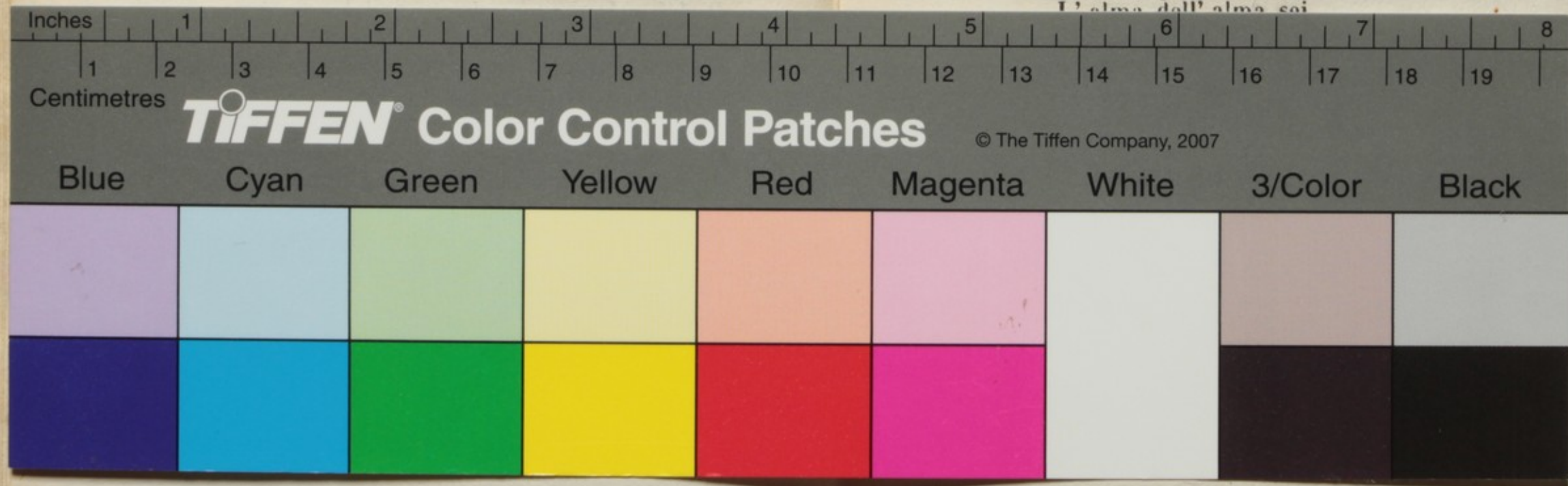
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in Casa di D. Alfonso.

Alberto solo

Perchè, perchè rapirmi il mio tesoro?
Lo chiedo a tutti invano
Oh destino crudel, barbaro arcano.
Ah da colei che adoro, dividermi così?
Vederla oh Dio! un fuggitivo istante?
Era del mio core amante
La tenera d'amor gioja suprema!
Indegno traditor, t'invola e trema.
Da te lontano e vivere
E non morir fra palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l'aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L'anima dell'anima sei



FIORAVANTI

COLUMELLA

Universit  di Bologna



IL PAZZO PER AMORE

ovvero

IL RITORNO DI COLUMELLA

DAGLI STUDI DI PADOVA

Melodramma Buffo in 3 Atti

DEL

Maestro Fioravanti figlio

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA

NELL'I. E R. TEATRO DEGL' ILLMI. SIGNORI

© Biblioteca delle Arti - Università di Siena **ACCADEMICI RINNUOVATI**

La Stagione del Carnevale 1850-51.



SIENA 1851.

TIPOGRAFIA DELL'ANCORA

Personaggi ed Attori

ELISA, amante di AURELIO, ora fidanzata di ALBERTO
Sig. Antonietta Brignoli

DON ALFONSO padre di AURELIO e di ALBERTO.
Sig. Ferdinando Taddei

ALBERTO fratello di
Sig. Giovacchino Lucchesi

AURELIO, amante di ELISA
Sig. Giuseppe Ajani

DOTTOR BISTICCIO, padre di ELISA, Medico dell'Ospedal de' matti
Sig. Mauro Masina

SERPINA Cameriera di ELISA
Sig. Luisa Zaj-Masina

STEFANELLO, servo di DON ANTONIO, fidanzato di SERPINA
Sig. Cesare Puccini

COLUMELLA, uomo sciocco Servo di AURELIO.
Sig. Carlo Maggiora

CORO DI CONTADINI, DI MATTI NELL'OSPEDALE, E SEVVI

La Scena è in Aversa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena campagna.

Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

ALBERTO e STEFANELLO *dalla casa, poi* CONTADINI *dalla strada, indi il* DOTTORE *pure dalla strada, e* DON ALFONSO *dalla casa.*

Alb. Deh! mi lascia ...
Stef. Mi ascoltate.

Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate

Non mi stava ad aspettar.

Alb. Pe' tuoi perfidi consigli

Ho bandito dal mio petto

Il fraterno e puro affetto,

La virtude e l'onestà.

Stef. Via, non fate il ragazzotto

Se correte il gran cimento,

A che vale il pentimento?

Quel' ch'è fatto è fatto già.

Alb. Ma vien gente ...

Stef. I contadini

Son dei campi qui vicini,

Che di nozze il vostro giorno

Festeggiando vengon qua.

State allegro, via, coraggio,

Dimostrate ilarità.

Cont. No, che si lieto di — Non mai per noi spuntò;

La gioia ritornò — Nel core del pastor.

Due cor, che amore unì, — Imene stringerà;

Amor coronerà — Sì casto, e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo, amici.

Stef. Saremo omai felici.

Alb. (Oh! sventurato amor!)

Stef. (Coraggio e non timor.)

4
Dot. Oh! rustica progenie, (ai villani)
 Di già venuti siete?
 Ma corpo d'Esculapio!
 Voi certo non sapete
 Come allo sposo esimio
 Vi avete a presentar.
Alb. Dottor, non v' inquietate.
Stef. Perchè li maltrattate?
Cont. Signor ci perdonate.
Dot. Andate, indegui, andate,
 Con me l' avete a far.
 Il complimento, cattera,
 Vi voglio concertar.
D. Alf. Alberto, amato figlio!
Alb. Padre!
Stef. Signor padrone!
Dot. Perchè sì mesto il ciglio?
 Dite, che c' è di nuovo?
 Forse ...
D. Alf. È il piacer che provo.
 Giunge quest' oggi ... oh Dio!
 Aurelio il figlio mio,
 Da Padova qui torna
 Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento!)
Stef. (Qual inciampo!)
 Vacilla il mio valor.
D. Alf. Tanto è il piacer che provo,
 Che non mi regge il cor.
Dot. È doppio il nostro impegno,
 Dobbiamo farci onor. (mentre Alberto
 con Stefan. da parte parlano, il Dottore
 insegna ai contadini il cerimoniale)
 In linea tutti. Andiamo:
 La mano su al cappello. — Ciascun si avanzi snello,
 Il destro piè si strisci ... — Bestiaccia non capisci ...
 (ad un villano che sbaglia)
 Da capo. Tutti poi — Fate quel facciam noi.
 Gridate: Evviva! evviva! — Lo sposo e Don Aurelio,
 Dottor fra dotti esimio — Che dottorìa sbucciò.

5
Cont. La mano su al cappello.
 Andiamo... su strisciamo; — Così poi salutiamo.
 Evviva, su gridiamo: — Lo sposo e Don Aurelio
 Dottor fra dotti esimio — Che dottorìa sbucciò.
Alb. (Ah tu consiglia, assisti (a Stefanello)
 Un infelice amante, — In sì crudele istante
 Oppresso dal dolor!)
Stef. (Coraggio, vel ripeto — Signore, siam nel ballo.
 Se cade il colpo in fallo — Perdo Serpina ancor.)
D. Alf. (Perchè a sì lieta nuova — Fuori di sè rimase?
 O gran contento ei prova — O arcano è il suo dolor.)
 Andate, buona gente.
 Fate per questa sera
 Sian pronte le feste
 Per le nozze d'Alberto con Elisa. (Coro via)
Dot. Quando il Signor Aurelio arriverà
 E vedrà in questa casa tanta festa,
 Prevedo il suo stupor.
D. Alf. Tutto voglio che spiri qui allegria.
Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.
 (D. Alfonso ed il Dottore partono)

SCENA II.

ALBERTO e STEFANELLO

Alb. Mio caro Stefanello,
 Mercè dell' opra tua,
 Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
 Ma!...
Stef. Che volete dire con quel ma?
Alb. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.
Stef. In materia d' amor tutto è permesso.
 E forse non ho fatto anch' io lo stesso?
Alb. Ma se giunge a scoprir
 Aurelio il tradimento?
 La lettera da me falsificata
 Che a Elisa feci credere
 Ch' egli l' aveva ingannata,
 Ed in Padova s' era maritato? ...
Stef. Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano:
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.
Dunque? ...

Alb.

Stef.

Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci resta che d' affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegherà, ma poi si darà pace.

Alb.

Stef.

Io temo del contrario.
Ma codeste, o Signor, son ragazzate.
Fidatevi di me, non dubitate. (partono)

SCENA III.

Camera in Casa del Dottore

ELISA sola

Quanto noiosa e lunga fu la notte!
Mille fantasmi gli occhi miei velaro;
Scolpita ho qui l' immagine del mio bene
Nè provo altro conforto che quando il vedo
Assiso al fianco mio. Ah perchè
Perchè non giungi ancora idolo mio?
Chiudere invan tentai — Al dolce sonno i rai
Sempre anelando il sorgere — Di sì bramato di.
Ei giunse, e il cor nel petto — Non so di qual diletto
Battea, ma in un baleno — Il palpito sparì.
Ah! ... Quanto tarda il mio tesoro
Vieni, d' amor favellami
Te sol vagheggio anelo
Renda geloso il Cielo
Dell' età nostra il fior.

SCENA IV.

SERPINA e detta.

Ser. Sempre di tristo umore, o mia padrona?

Via, via, più non pensate a quell' ingrato.
Eli. Non cesso di rilegger questo foglio:
Ascoltalo Serpina: « Elisa, fu forza del destino
« che mi volle sposo di un' altra.
(Barbaro Aurelio!) « Più non pensare a me.
Ed ei lo scrisse?

Ser.

Ora sentite questa

Piccola bagattella,
Che scrisse a me il briccon di Columella.

(cava una gran lettera)

« Addio, mia passata primavera: l' autun-
« no del mio amore è diventato estate pel
« mio cuore, ed ho preso inverno, per cui
« ricercati un altro maritazzo, che io mi
« ho trovata un' altra scuffia. »

Briccone, ignorantaccio!

Se nelle man t' avessi,

Ti vorrei strangolare.

Eli.

Io non so darmi pace.

Ser.

Ci dobbiam vendicare.

Eli.

Ed è per questo

Che la mano accettai di suo fratello.

Ser.

Ed io quella accettai di Stefanello.

Eli.

Veggio però che non sarò felice.

Ser.

(Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

Eli.

Lasciami, tenti invano

Rendermi al cor la pace.

Il perfido il mendace

Scordar non posso ancor.

Ser.

Via cara padroncina

Su fatevi, coraggio;

Che un altro maritaggio

Vi calmerà il dolor.

Eli.

E tu nel caso stesso

Con tanta indifferenza?

Serp.

Or qui ci vuol pazienza;

Che ci volete far.

Eli.

Aurelio è un traditore!

Serp.

Perfido Columella!

a 2.

Dopo cotanto amore

Potermi abbandonar.

Eli. Resistere non posso;
Il cor mi scoppia in seno.
Vorrei potermi almeno
Dell'empio vendicar.

Serp. Se Columella ancora
Dal cor non m'è fuggito,
Col mio novel marito
L'empio saprò scordar.
Allegra padroncina,
Se mancavi uno sposo,
Un'altro stamattina
È preparato già.
Che serve poi se gli uomini
Non sono come noi;
Sprezzarli tutti, e poi
Mandarli al Canada.

Eli. Tu ridi e la mia pena
Sempre maggior si fa.
Aurelio nel core — Scolpito mi sento.
Scordarmi il suo amore — Possibil non è.
Ingrato crudele — Infido spergiuro
Sprezzare potesti — Quest'alma fedele,
Tradire in tal guisa — Chi sempre t'amo.

Serp. Ingrati bricconi — Son tutti gli amanti
Non mertan padrona — Nè amore, nè fè.
Per quel babbuino — Non vò dimagrar;
E sera e mattina — Allegra vò star.
Cantargli sul viso — Ballargli il minué.

SCENA V.

Amena Campagna.

Da un lato la casa di D. Alfonso e del Dottore.

AURELIO *da viaggio*, poi COLUMELLA.

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi quì d'un primo amore:
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?

Ti voglio io ben aggiustar.
Col. Come! contender meco?
(*di dent.*) Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum*
Ch' insegno il be a ba?
Somari, Somaroni,
Mi fate inver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davvero m'infurio,
Mando per aria Ovidio,
Francesca, Cecca, Padova,
Ed altri ancor più là.

Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t'adiri?

Col. (*sempre verso la scena*)
Scioccarello babbuino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.

Aur. Ma Columella, dimmi ...

Col. (*come sopra*) *Titire tre piatti ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Concime ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Tenume ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Ciuccius ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Asinus ...*

Aur. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

Col. Quando mi dà tai titoli
Non parlo, eccomi quà.

Aur. Con chi ti sei sdegnato?

Col. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

Aur. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.

Col. Ridere per tal fatto?
Oibò, si piangerà.

Stava uno studentino
 Dentro d' una taverna
 Con uno ciabattino
 Su un punto a disputar.
 Cioè, di due polpette
 Che innanzi si tenevano,
 Veder se si potevano
 In sei far diventar.
Quid est, uno diceva:
 Queste *pallottolorum*?
 Risponde l' altro e dice:
 Chiamale *polpettorum*.
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
 Il retto vocativo!
 Un ravano pigliaste,
 Il cacio è genitivo...
 Ma no, questo è dativo...
 Frattanto che gridavano
 Tra loro e contrastavano,
 Presi pian piano il piatto,
 Passivo me l' ho fatto,
 E tosto ho dichiarato
 La mia fragilità.

Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
 Graziosa in verità;
 Ma ci scommetto ancora
 Che busse avesti allora?

Col. Qua busso e liscio ...

Aur. Fosti

Col. Tu al certo bastonato?
 Battere un gran dottore?
 Padron, voi fate errore.

Aur. E non ti disser nulla?

Col. Appena che s' accorsero,
 Che io da dottorone

Aveva sciolta *ab illico*
 La celebre questione,
 Che *magno* pugno in faccia
 Uno di qua m' ha dato;
 L' altro *cum lungo baculo*
 La polve mi ha levato.
 Ma io che sono dritto
 Mi sono stato zitto.
 Uno di dietro dava,
 Io batter lo lasciava.
 Giù l' altro col bastone,
 Dicendomi ciuccione.
 Ma io che sono dritto
 Mi sono stato zitto,
 E senza darmi fretta
 Smoccava una polpetta.
 All' ultimo il coraggio
 Al mio tallon chiamando,
 Dissi fra me: mie gambe,
 A voi mi raccomando.
 Intanto gli asinoni
 Di prima qualità,
 Rimasti son digiuni
 Ed io men venni qua.

Aur. Evviva Columella!

Facesti tal prodezza?

Col. Padron, quando m' infurio
 Son bestia da capezza.

Venite quà, venite, (verso la scena)

Vedrete che so far,

Voi vi straccate a battermi,

In seguito a mangiar.

Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
 Presentarci al genitore,
 Riveder le care amanti,
 Rinnovarle il nostro amore.

Col. Se si fosser le signore
 Date in braccio ad altro amore?
 E ambidue noi qui arrivati,
 Da lor fossimo scartati?

- Aur.* Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.
- Col.* Mi ricordo di aver letto,
La memoria ho ancor perfetta,
Che una femmina soletta
Neanche un' ora non può star.
- Aur.* Riveder il patrio ciel
a 2. Quanta gioja inonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M'empie l' alma di piacer.
- Col.* Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.
- Aur.* Ma che capriccio è il tuo, o Columella
Di far da letterato?
- Col.* Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?
- Aur.* Io fui cola, lo sai,
Per difender del genitor la lite.
- Col.* Io pur col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d'esser dottore.
- Aur.* Dottore, e non sai leggere.
- Col.* A screditarmi non incominciate.
Che non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?
- Aur.* Non dir bestialità, caro buffone,
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.
- Col.* Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VI.

DOTTORE e detti.

- Dot.* Aurelio! oh il benvenuto!
- Aur.* Caro signor Dottore! . . .
- Dot.* Columella!
- Col.* Dottor medicinale *tibi salus,*
Vel salvetote vos.
- Dott.* Tu sei sempre lo stesso.
- Aur.* Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia . . . la vostra Elisa . . .
- Dot.* Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
- Aur.* Sì, davvero?
- Dot.* E Stefanello ancora.
- Col.* Evviva l' abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione:
- Aur.* E la sposa chi è?
- Dot.* Per or lo taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
- Aur.* Andiam dal genitore.
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(*partono il Dottore e Aurelio*)
- Col.* Sponsali per gli sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. (*parte*)

SCENA VII.

Galleria in casa di D. Alfonso.

D. ALFONSO, ELISA, SERPINA, ALBERTO E STEFANELLO.

D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest' istante

Voi siete in questa casa la padrona.
Elis. Mi confonde davvero tanta bontà.
Alb. (Stefanello, m'assisti!)
Stef. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
D. Alf. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA VIII.

DOTTORE, AURELIO, COLUMELLA e detti.

Dot. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.
D. Alf. Dottor, che c'è di nuovo?
Dot. Oh che consolazione!
 È giunto in quest'istante... oh che novella!
 Aurelio vostro figlio e Columella.
D. Alf. Oh inesprimibil gioia!
Elis. (In quale istante ci giunge!)
Ser. (Il cuor mi batte.)
Alb. (Ohimè! ecco il momento!)
Stef. (Or incomincia il mio divertimento.)
Aur. Amato genitore!
D. Alf. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello, oh quanta gioia io provo
 Nello stringerti al seno!
Alb. Abbracciami, fratel, (si banga almeno.)
Col. Fate loco, signori....
Salutem dico vobis, genitores
Nostres prurales, etiam puellorum ...
 (Oh Diavolo, Serpina!...)
Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*Additando Elis.*)
Aur. Come?... Elisa!... (oh ciel che sento!)
D. Alf. e Dot. Qual sorpresa!
Alb. (Qual tormento!)
Eli. (L'infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice! fui tradito.)
Col. Forse tu?...
Ser. Di Stefanello.
 Son la sposa (*con sarcasmo*)
Col. (Addio cervello.)
Tutti (Questo gelido silenzio
 Paventar, orror mi fa.)

Aur. (Il cor mi manca ... oh Dio!
 Un brivido mi sento,
 Sì nero tradimento
 Possibile non è.)
Eli. e Alb. (Il cor mi manca ... oh Dio!
 Un brivido mi sento,
 Reggere a tal tormento
 Possibile non è.)
D. Alf. (Impallidisce ... oh Dio!
e Dott. Un brivido mi sento:
 Comprendr tal spavento
 Possibile non è.)
Stef. (Tutto l'imbroglio è mio ...
 E, a dir il ver, pavento,
 Che questo tradimento
 Venga a cader su me.)
Col. (Chi fu il briccon? so io
 Chi fece il tradimento;
 Ma io non lo pavento,
 L'avrà dar far con me.)
Ser. (Godo veder anch'io
 Punito il tradimento;
 Gioisco al suo tormento,
 L'avrà da far con me.)
D. Alf. Aurelio!... amato figlio!...
 Dimmi, che t'è accaduto?
Aur. Padre ... mi lascia ...
Eli (Il ciglio
 Teme incontrar l'ingrato!)
Dot. Ma Columella!...
Col. (Femmina
 Ingrata e traditrice!)
Dot. e (Qui certo l'infelice
D. Alf. Arcano chiude in cor.)
Alb. (Già il titolo mi lice
 Solo di traditor.)
Eli. e Ser. (Vedo, sarò infelice,
 Ma vendicai l'onor.)
Aur. (Tremi la traditrice.
 D'un disperato amor.)

Col. (Tremi l'ingannatrice,
Son Columella ancor.)
Eli. Che vuol dir signore Aurelio ,
Che vuol dir coteste scene ?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...
Aur. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene,
Ma saprò qual ti conviene.
Tant' infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb. e Serp.

Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.
Tutti Oh ! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi ;
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiàr. (*Elisa e Serp.*
partono. Aur. siede estatico, così Col.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in Casa di D. Alfonso.

Alberto solo

Perchè, perchè rapirmi il mio tesoro ?
Lo chiedo a tutti invano
Oh destino crudel, barbaro arcano.
Ah da colei che adoro, dividermi così ?
Vederla oh Dio ! un fuggitivo istante ?
Era del mio core amante
La tenera d' amor gioja suprema !
Indegno traditor, t' invola e trema.
Da te lontano e vivere
E non morir fra palpiti
Come il mio cor potrà ?
Sei l'aura che respiro ,
Il sol degli occhi miei,
L' alma dell' alma sei,
La mia felicità.
Mirarla ed amarla , è legge del fato
M' incanta ed accende , quel volto beato
Beato mi rende , mi fa sospirar.

SCENA II.

Veduta interna dello Stabilimento de' mattarelli. In
prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta
muraglia, che chiude il recinto. All' intorno ca-
mere destinate per i matti.

Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito da una stanza.

Eli. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto :

L'umanità gemente
 Che qui mi si presenta
 M'atterri, mi sconvolse, il cor m'opresse.
 Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
 Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

Aur. Chi mi chiama! *(si presenta colle braccia
 incrociate avanti la stanza.)*

Eli. Ah! me infelice!
 Che mai vedo! ci stesso? oh Dio!

Aur. Che tu brami?

Eli. Ah mio tesoro!...

Aur. Che ricerchi?

Eli. Io manco, io moro ...

Vacillante il piè vien già.

Aur. Perchè piangi, sventurata,
 Qual dolor così t'affanna?
 Della sorte mia tiranna
 Forse senti in cor pietà?

Eli. Io ricerco un infelice,
 Del cui mal la rea son io ...
 Ah! che forza il labbro mio
 Di nominarlo ancor non ha!

Aur. Come mai costui si chiama?

Eli. Egli è ...

Aur. Parla.

Eli. *(Oh qual momento! ,*
 Egli è Aurelio ...

Aur. *(ritornando alla tristezza]* È desso spento
 Giù nel baratro piombò.
 Quel' Aurelio in me ravvisa,
 Che di amor nel vasto mare
 Delle lagrime più amare
 La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita ...

Toise a me ragion e vita

E nud'ombra qui men vo.

Eli. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
 Quella donna sconsigliata!
 Fu la misera ingannata,

Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

Eli. Io son lieta... no... t'inganni *(fingendo ilar.)*

Aur. Per me solo son gli affanni,
 Deggio io solo lagrimar.

Neila testa un fuoco m'arde,

Più ragion in me non sento:

Qui scolpito il tradimento

D'un' ingrata ...

Eli. Aurelio ... ah! no ...

Aur. Il mio nome profferisti?

Di' chi sei?

Eli. Non mi ravvisi?

Son Elisa ...

Aur. Va, infedele!

Fuggi, barbara, crudele,

Spento sono ormai per te.

<i>Aur.</i>	<i>a 2</i>	<i>Eli.</i>
Dolente e squallida		Ah no!... deh! fermati)
Ombra me vedi,		Sono innocente,
Fino nell' erebo		Il di che furono
Perchè tu riedi		Chiama alla mente.
A farti gioco		Al nume vindice
Del mio dolor!		De' tradimenti
Ma va, Tesifone		Adesso volano
Ti squarci il seno.		Siffatti accenti;
Aletto versivi		E questo labbro,
Il suo veleno;		Sempre sincero
Megera laceri		Torna a giurarti
Quell' empio cor.		L' antico amor.

(Aurelio fugge, Elisa lo segue

SCENA III.

COLUMELLA solo dal cancello.

Col. O poveretto me!

Ma vedi dove il diavolo

Ha mandato il padrone!

E per di più ci sono anch' io di mezzo

Che mi tocca a star qui con questi pazzi
 Tutti senza cervel come i ragazzi.
 Povero Don Aurelio! qual sventura!
 Impazzir per amore!...
 E poi diran che siamo senza core.
 Chi l'avrebbe mai detto al poverino
 Che una donna volubile e sleale
 Gli preparasse alloggio all'ospedale?
 Io per me poi non son sì scioccarello,
 Di perder per Serpina il mio cervello.
 Potessi ritrovar presto il padrone,
 Con due parole, tosto
 Gli metterei la testa al primo posto.
 Povero mio padrone!
 Mi vien quasi da piangere;
 Vederlo qui in prigione
 È proprio un brutto affar.
 Femmine, tutte femmine!
 Per me vi dico femmine;
 Che nate siete, o femmine,
 Per farci disperar.
 Vediamo, in conclusione,
 Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA IV.

*Varj pazzi che escono a poco a poco
 dalle stanze e detto.*

Un pazzo Eh! ps, ps.
Col. Chi è?
2 pazzi Ps, ps.
Col. Per di qua.
2 pazzi Ps, ps.
Col. Là e qua ...
Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo*)
Col. Oh malora! quanti matti!
 Me meschin, come si fa?...
 Zitto zitto, quatto quatto
 Scappar voglio via di qua.
Un pazzo Mio padrone!

Col. Schiavo vostro.
Altri paz. Oh buon giorno!
Col. Buona sera.
Altri paz. Io son maestro di cappella.
Altri paz. Son cantante d'alta sfera.
Altri paz. So suonare il clarinetto.
Col. Mi consolo in verita.
Tut. i paz. Di sapere siamo specchio
 Di virtude siamo l'occhio,
 Ciascun canta per orecchio,
 Ci mettiamo tutti a crocchio,
 E una bella sinfonia,
 Con soave melodia,
 Pronta già la compagna,
 Noi vogliamo qui suonar.
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
 Brutta faccia ha questo qua.
Col. Me meschin, son disperato,
 In che man son capitato!
 Qui gran guerra si farà.
Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
Col. Non mi parto, resto qua. (*i pazzi partono
 Sorte cruda e maladetta. in fretta*)
 Con me pur ti vuoi spassar.
 Una birba di civetta
 È cagion del mio penar.
 Oh! ma tornano... fuggiamo. (*i pazzi ri-
 tornano portando istrumenti di musica.*)
Alc. paz. Ferma là ...
Alt. paz. Sì, ferma là.
Col. Scappi via, chi può scappar.
 Che cos'è, qui il contrabasso?
 Violino e clarinetto?
 Io di ciò non mi diletto:
 Qualche volta le campane
 Din, don, dan, io so suonar. (*un pazzo
 gli dà una Campana.*)
Pazzi Suona dunque in tua malora,
 O il baston si suonerà.
Col. (E soniamo alla buon'ora,

Qui gran mal non ci sarà.)
(i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana)

(Ah bricconi, malandrini, Maltrattar così Rossini!)

Pazzi Oh che bella sinfonia!
 Gran Rossini in verità.
 Noi staremo in allegria
 E sarà quel che sarà.

Laleralèla

Laleralèla

Laleralèla

Laleralà.

Col. *(Ah Columella!
 Chi ti martella?
 Il mio cervello
 Già se ne va.)*

Pazzi Laleralèla
 Laleralà.

Col. *(Vi venga il canchero,
 Vi pigli il tossico,
 Non posso reggere
 In verità.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in Casa di D. Alfonso.

STEFANELLO, indi COLUMELLA

Stef. L' affar si è fatto serio! Sono corso
 Come un Daino per ricercare Aurelio
 Ma tutto inutilmente, a dire il vero
 Non son tranquillo affatto, e mi pento di già
 Di quello che ho fatto: lo vedo bene
 Che questa fatal burasca
 Su le mie spalle presto al certo casca.

Col. *(Eccolo qua il birbone.) (gli passa avanti con sussiego)*

Stef. *(Che intende mai di far questo buffone?)*

Col. Amico una parola...

Stef. A me?

Col. A vossignoria.

Stef. Vieni qua.

Col. Non signor, vieni qua tu.
 Son io che ti chiamo all' obbedienza.

Stef. *(Or ora mi fa perdere la pazienza.)*
 Non mi muovo di qui.

Col. Nemmanco io.

Stef. Sai tu che dobbiam fare?
 Accostiamci ambidue.

Col. Come ti pare. *(si accostano con lazzi)*

Stef. Ora che vuoi da me?

Col. Levami un dubbio, di', da che sei nato
 Non sei tu morto mai?

Stef. Asino, se son vivo

Come potea morire?

Col. Benissimo, ho piacere.
 Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
 Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,

- Di farti un tal favor oggi ho pensato.
Stef. Sempre ch'apri la bocca per parlare,
 Altro non dici che bestialità.
Col. Non sono bestia da bestialità,
 Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
 Poche parole insomma;
 Non ti cedo Serpina
 E mia, e mia la voglio.
Stef. Taci, taci, buffone.
Col. A me del buffettone?
 Provvediti una spada,
 Non rider no, che credi?
 A Padova imparai,
 Fra tant'altre virtù, anche la scherma.
 Vedrai se so schermare.
Stef. Ed hai cotanto ardire
 Stefanello sfidare, asino, sciocco?
 Accetto: la tua pancia
 Per mano mia diventerà un crivello.
Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.
Stef. Siamo intesi: scioccone! ...
Col. Siamo intesi: birbone!
Stef. Asino!
Col. Gatto!
Stef. Allocco!
Col. Coccodrillo!
Stef. Vero viso da cavolo! *(nello strapazzarsi
 urtando nel Dottore)*

SCENA II.

DOTTORE e detti.

- Dot.* Chetatevi ... che fu, corpo d'un diavolo?
 Si può saper perchè siete adirati?
Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarvi.
Dot. Come! come! ... ed è vero quel che sento?
Col. E vero; e se volete,
 Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.
Dot. *(Di morir non ho voglia per adesso.)*
 Insomma, buona gente, qua, sentite,

- Ditemi la cagion di quest'alterco.
Col. Ma che terzo, che quarto ...
 lo so di aver ragione.
Stef. No che non hai ragione.
Col. Sì ...
Stef. No ...
Col. Sì ...
Stef. No ...
Dot. Chetatevi, che sono stracco.
 La volete finir, corpo di bacco?
 Piano piano, ad uno ad uno,
 Spiegherete a me l'affare.
 Benchè avessi assai da fare,
 Pur vi voglio contentar.
Col. Parlo io prima ...
Stef. Signor no ...
 A me spetta.
Col. Oh! questo no ...
Stef. La vedremo ...
Col. La vedremo ...
Stef. Male assai la finiremo ...
Col. Male assai la finirà.
Dot. Ma, insolenti! la pazienza,
 Per Ippocrate, va via.
Col. e St. Parli dunque vussuria,
 E la cosa bene andrà.
Dot. Tu favella ... *(a Stefanello)*
Stef. Eccomi qua.
 Questa Mummia Alessandrina,
 Questo brutto mostaccione,
 Era amante di Serpina;
 Veh! il bell'uom da far passione!
 Le faceva lo spasimante
 Mentre stava a lei dinante.
 Con quell'orrida figura
 Che fa mettere paura.
 Parte, torna, e poi pretende
 Che colei ... già mi capite ...
 Mentre quella ... ci s'intende,
 Dava fine ad ogni lite;

- Mi sfida, e colla spada
 Dobbiam fare un po' ih ... ah!...
Dot. Non capii la cosa bene,
 Ma mi par ch'abbia ragione.
Col. Nò, Dottor, quello è un ciuccione;
 State attento, eccomi qua.
 Essa ... quella ... anzi colei,
 Prima a me diede il suo cuore.
 Io partii, ma restò lei;
 Là mi feci anch' io dottore.
 E frattanto che arringava,
 La rea sbinfia preparava,
 Pel ritorno del suo amante
 Tradimento d'incostante,
 E di più quest' animale,
 Mentre io già tenea primiera,
 Or vuol essermi rivale.
 Sì, Dottor, la cosa è nera;
 Lo sfidai, e con la spada
 Noi faremo un po' ih, ah!...
Dot. Se non erro, dunque entrambi
 La Serpina voi bramate;
 E per questo, cospettaccio,
 Vi stizzite e vi sfidate?
 Il consiglio mio sentite,
 Ch'è consiglio portentoso:
 Scelga lei tra voi lo sposo,
 E la lite cesserà.
Stef. Io per me l'ho destinata;
 Se ti spiace, crepa, schiatta.
Col. Io per me l'ho incaparrata,
 Brutta faccia da zappata.
Stef. Veb! il bel naso da carciofo!
 Deh! mirate il bel marcofo!
Col. Belle gambe ha il signorino!
 Pare un piffero, un clarino.
Stef. Io la voglio...
Col. La vogl' io...
Dot. Piano, piano, a chi dich' io?
 Insolenti, la creanza

- Conoscete sì o nò?
Stef. Pria di cederla mi appicco,
e Col. Sosterrò qualunque attacco,
 Che la sposi questo micco,
 Non sarà, corpo di bacco!
 Brutto sciocco mammalucco,
 Credi tu che sia di stucco?
 Con la spada e con lo stocco
 Noi faremo ticche tacche,
 E la bella Serpinella
 Alla fine io sposerò.
Dot. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
 Impugnare in man lo stocco?
 Perché fare ticche tacche?
 Voi morire, possar bacco?
 Non lo voglio, non si può. (partono)

SCENA III.

Camera in Casa del Dottore

SERPINA sola

Ingrato mentitore, eppur dicea d'amarmi
 Ed or mi sprezza in sì barbaro modo.
 Chi sa, forse potrei essermi anche ingannata
 E forse qui, dinanzi agli occhi miei potrebbe pentirsi;
 E se pentito si mostra di sì perfido abbandono
 Torni fra le mie braccia, io gli perdono.
 Torna o caro, torna o bello
 All' amplesso di Serpina
 Essa t'ama poverina
 Come s'ama il primo.
 Fra gli amplessi e i baci ardenti,
 Scorderem le nostre pene,
 Ricongiunta al caro bene
 Balzerà di gioja il cor.
 Pazza, perchè t'illudi, oh povera Serpina;
 Columella si è già di te scordato
 E di qualche civetta innamorato.
 Io son donna e me la rido

Io son donna e me la rido
 Del babbeo che mi ha tradito,
 Quando ho voglia di marito
 Mille amanti saltan quà.
 A un sorriso ad un occhiata
 Raffinata a questo segno
 Sarà proprio un uom di legno
 Chi resisterà potrà.

SCENA IV.

SERPINA *indi* COLUMELLA

- Ser.* Eccolo qua che viene...
 Cospetto! sarà in collera...
 Arte di donna non mi abbandonare.
- Col.* Che mirano li miei foschi pupilli!
 Sei qui, empia matrigna
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?
- Ser.* Sì signore, son qui:
 Resterò se vi piace,
 Oppure partirò se ciò vi aggrada.
- Col.* Andate... oppur restate...
 Tornate e non tornate...
 Fate pur, fate pur quel che vi pare;
 Noi non abbiám dritto a comandare.
- Ser.* Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
 Ma... ci vorrà pazienza!
- Col.* Andate pur, andate...
- Ser.* Quando una donna poi l'hanno ingannata,
 La colpa non è sua.
- Col.* Andate pur, restate... anzi tornate...
- Ser.* Vi voglio, sì, vi voglio contentare...
 Ho pensato di già quel che ho da fare.
 Con queste mani proprie
 Mi voglio strangolare.
 Barbaro! voglio uccidermi...
 Voglio gettarmi in mare...
 Ah! che mi vien da... pian... gere...
 Per tan... ta crudel... tà.
- Col.* Vanne, che coll'ucciderti

- Non fai che il tuo dovere.
 Ma i Dei se mi donassero
 Tal gusto, tal piacere,
 Vedrei contento, o squinzia
 La tua mortalità.
- Ser.* Fidatevi degli uomini,
 Donzelle semplicette.
- Col.* Uomini, ite appresso
 A femmine civette.
- Ser.* Meglio essere civetta,
 Che corvo iniquo e fello.
- Col.* È meglio essere corvo,
 Ch'essere pecorello.
- Ser.* Dimmi: perchè tant'odio?
 Dimmi, che ti ho mai fatto!
- Col.* *Lunge, muscella barbara,*
 Io non sono più il tuo gatto;
 Non mi vedrai sui tetti
 Per te più far mioja.
- Ser.* (Ma vèh! lo sciocccone,
 Vuol far il gradasso;
 Ma presto il buffone
 Cadere dovrà.
 La donne se vuole
 A tutti la fa.)
- Col.* (Sta forte, sta attento,
 Che questa è briccona;
 Se coglie il momento,
 Cascare ti fa.
 Dir femmina o gatta
 È uguale, si sa.)
- Ser.* Ah! che fu la colpa mia
 Quando a lui promisi amore;
 Quando pazza alla follia
 Gli serbai fedele il core.
 Semplicetta, m'ingannai,
 Benchè lungi pur l'amai.
 Fur le lettere un pretesto
 Per lusinga a questo cor.

Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.

(*cava alcune lettere, le lacera e le calpesta*)

Col. Numi! son questi i fogli (*tira fuori alcune lettere*)
Scritti da quell'ircana,
Che al mio fegato le doglie
Sa dare, l'inumana.
Mi scriveva: *Columella*,
Tutta è tua la coratella;
Tu sei solo il mio pensiero ...
Labbro iniquo e menzognero! ...
Vo' stracciarle, indegna, infame... (*si pente*)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (*le conserva di nuovo*)

Ser. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti.

Col. Maladetto vetturino
Che per qui mi caricasti.

Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

Col. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.

Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo, vorria
Che il buon vino in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D'uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*partono*)

Galleria in casa di D. Alfonso.

AURELIO addormentato sopra una poltrona,
elegantemente vestito, ELISA, DOTTORE, e
Domestici lo circondano.

Dot. Zitti per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi effetti.
(O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbi.)
Mi pare che si desti ...

Eli. Io tremo ...

Dot. Allegri.

Aur. Ah! (*Elisa siede accanto ad Aurelio*)
Eli. Che fu? (*grido di sorpresa vedendosi vicino ad Elisa*)

Aur. Ove son io?
Elisa ... Ciel, che vedo! al fianco mio?

Eli. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

Aur. Tu, sposa mia?

Dot. Sì: qual meraviglia!

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d'amor sincero.
Io, postomi d'accordo
Col vostro genitore,
Coll'imeneo coronò un tanto amore.

Aur. Mi diceste ... poc' anzi ...

Dot. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

Aur. (Dunque ho sognato?) Elisa ...

Eli. Caro sposo!

Aur. Oh me felice!
Splendere non potea giorno più bello.

Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.

Eli. Stolto è ben quei che non sa
Quanto mai l'amor ne può;
Il mio cor respirerà,
E il passato io scorderò.
Fortunati affetti miei,
Se per essi mio tu sei,
Sempre amor trionferà
E felice ognor sarò.

Tutti Son cessate alfin le lagrime
E la gioia in cor tornò.

Eli. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest'alma;
Sento nel sen discendere,
Vorrei ... nè posso esprimere
La mia felicità.

Tutti Più chiaro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

FINE.

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 210



elle Arti Università di Bologna